



190 anni di papà Cervi

A pagina 9

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ferma risposta alle provocazioni poliziesche

Oltre 11 milioni raccolti in Emilia

Il tentativo poliziesco di ostacolare la raccolta di fondi per l'invio di un ospedale da campo al popolo del Vietnam del Nord è stato respinto con ferma decisione da tutte le organizzazioni impegnate nella sottoscrizione. Nuovi versamenti sono stati effettuati presso le Federazioni comuniste, la FGS del PSI, la FGCI e il PSIUP. Significative adesioni sono giunte alla Federazione Giovanile Socialista da parte di Lombardi, Anderlini, Cagnola, Diddò, Gallo, Ballardini e Fortuna. In Emilia le organizzazioni del nostro partito hanno già superato le cifre di 11 milioni. (A pag. 9 un altro elenco della sottoscrizione)

Aggressione « a qualsiasi rischio e a qualsiasi prezzo »

Vietnam e S. Domingo: Johnson

Il vero dilemma

NON CREDIAMO che ci sia bisogno di troppe parole per definire l'invasione americana di San Domingo. La vera e propria sollevazione ch'essa ha provocato nei governi dei paesi del Continente americano — dal Canada al Cile, all'Uruguay, al Perù, al Messico, e allo stesso Venezuela — non certo ostili per principio alla politica di Washington e non alieni dal ritenere giustificabile, in nome dell'anticomunismo, pressoché tutto, è la migliore testimonianza che questa volta l'imperialismo americano ha varcato ogni limite, che i libbi dietro il quale esso ha ritenuto di potersi coprire si è infranto fra le mani. Occorre però che in questa guerra e propria « ora della verità » i popoli, i governanti, le forze democratiche e di pace del mondo intero non si fermano all'episodio, per quanto sciagurato e deprecabile esso possa essere, ma abbiano la capacità di saper trarre tempestivamente dai fatti la lezione che deve essere tratta, sappiano davvero comprendere quello che è oggi in giuoco.

Intanto, deve essere chiaro a tutti che l'epoca del mnedismo, come nuovo corso della politica estera americana e momento di ricerca d'un nuovo sistema di rapporti internazionali anche da parte della classe dirigente americana, è definitivamente tramontata. Perché e come questo sia accaduto non è discorso da frontarsi in un articolo, in quanto comporterebbe l'indagine sulla società americana, i suoi gruppi dirigenti, le ragioni e i limiti dello stesso kennedismo, discorso che richiederebbe, com'è evidente, ben altro respiro. Una cosa può e deve però essere affermata. Vale a dire, che s'ostina a sbagliare pernicemente non pensa di ricercare i motivi di tale svolta « al di fuori » degli Stati Uniti, i quali a tale svolta sarebbero stati indotti dal cosiddetto affermarsi della « linea cinese » in una parte del mondo socialista e del terzo mondo, e dalla scomparsa del compagno Krusciov dalla scena politica sovietica.

CHE L'IMPERIALISMO americano stia giocando le sue carte anche sulla divisione attualmente esistente nel mondo socialista è un fatto, ed un fatto da meditare a parte di tutte le forze socialiste e rivoluzionarie, e a primo luogo da parte dei comunisti cinesi. Ma che gli Stati Uniti abbiano potuto riscontrare in ciò una reale « minaccia » e che da ciò siano stati « costretti » ad affrontare la situazione internazionale « con metodi nuovi » è un'evidente menzogna: menzogna se riferita al Viet Nam, doppia menzogna se riferita a San Domingo, dove è bene ricordare agli interessati che gli Stati Uniti sono intervenuti contro il tentativo popolare di restaurare un governo di centro-sinistra estromesso illegalmente dal potere da un gruppo di militari fascisti. E' tempo invece di riflettere che la svolta nella politica estera degli Stati Uniti ha una data ben precisa: un nome: la data è quella in cui il Presidente Kennedy cadde assassinato nella capitale dello Stato di cui il vice-presidente Johnson era senatore, il nome è quello del suo successore Johnson. Anche se un mistero tutto circonda ancora ufficialmente l'assassinio del Presidente Kennedy, le sue conseguenze politiche non possono più essere negate da nessuno. La mano omicida sconosciuta che abbatté il Presidente Kennedy era stata evidentemente armata da congiurati che miravano non ad una rappresaglia individuale, ma a liquidare Kennedy dal potere in primo luogo allo scopo di liquidare la sua politica estera.

L'ALTRA CONSIDERAZIONE alla quale gli ultimi sviluppi della politica estera americana inducono è ancora più grave e netta. La politica estera americana ha già annullato i passi avanti compiuti sul terreno della distensione dei rapporti internazionali — premessa all'instaurazione di un effettivo regime di coesistenza pacifica — ha ciecamente ricacciato il mondo nel clima della « guerra fredda », e sta spingendo la situazione al limite d'una nuova guerra mondiale guerreggiata. Perché questo è il dilemma che sta oggi dinanzi ai popoli, ai governanti degli Stati, a tutte le forze democratiche e di pace. O l'imperialismo americano sarà fermato da un'azione convergente di tutte le forze di pace e di tutti i paesi che « davvero » non vogliono una nuova guerra mondiale, o lo sbocco verso una nuova guerra mondiale diventerà ad un certo punto fatale. Sarebbe, infatti, pericolosa follia illudersi che l'imperialismo americano possa all'infinito continuare a mangiarsi la libertà e l'indipendenza dei popoli foglia a foglia, come un carciofo, e che l'URSS e i paesi socialisti possano all'infinito accettare di non considerare « globalmente », come una minaccia che si dirige contro loro stessi oltre che come un ricatto verso le forze progressive e rivoluzionarie del mondo intero. Gli interventi americani diretti oggi contro questo paese, oggi contro quest'altro popolo.

Noi siamo convinti — ed in ciò consiste il nostro dissenso con i compagni cinesi — che l'imperialismo americano può essere ancora indotto alla ragione, che la lotta contro le sue tendenze aggressive, per imporgli un effettivo regime di coesistenza pacifica (che significa in primo luogo rispetto della sovranità di tutti i paesi e delle scelte dei loro popoli) può essere vinta. Ma questo richiede un supremo sforzo di mobilitazione delle forze democratiche e di pace di tutto il mondo, una mobilitazione che nei paesi — come il nostro — legati in forme varie all'imperialismo americano deve

Mario Alicata (Segue in ultima pagina)

chiede fondi per la guerra

Il Parlamento elegge Caamano Presidente

Diecimila civili combattono al fianco delle truppe del governo legittimo

SANTO DOMINGO, 4. Il colonnello Francisco Caamano, comandante delle forze « costituzionaliste » è da ieri sera Presidente provvisorio della Repubblica dominicana. Mentre è in corso l'invasione delle truppe nordamericane e mentre la capitale è sotto il tiro dei cannoni di 24 unità da guerra statunitensi, l'assemblea nazionale eletta nel 1962 e sciolta pochi mesi dopo (febbraio 1963) dagli autori del colpo di stato, si è riunita per la prima volta dopo 19 mesi per ridare al paese conformemente alla costituzione, un governo legittimo. Caamano è stato eletto con 49 voti favorevoli e 7 contrari andati ad altri due candidati del partito di (Segue in ultima pagina)

L'America latina agli USA: cessare subito l'intervento

Anche il governo canadese critica l'operato di Washington

L'America Latina è in aperta sollevazione contro l'imperialismo aggressore. Prese di posizione ufficiali dei governi di molti paesi, interventi diplomatici e soprattutto forti manifestazioni di popolo che vanno crescendo di ora in ora, di giorno in giorno, danno la misura dello sdegno sollevato dagli invasori USA.

A Caracas cortei di giovani hanno fatto irruzione negli uffici della « American Cables Co. », distruggendo telescriventi e mobili. Dopo aver distrutto la sede della compagnia telegrafica i giovani sono sfilati nelle vie gridando: « Cuba sí, van-kee no ». Centinaia di studenti hanno inscenato una dimostrazione anche nella piazza principale di Buenos Aires: la polizia è intervenuta con brutalità lanciando bombe lacrimogene ed operando diversi fermi. Altri studenti tra dimostranti anti-americani e polizia sono avvenuti in diversi ironi di Buenos Aires.

A Montevideo i manifestanti hanno attaccato gli uffici della « General Electric Co. », una compagnia USA, e hanno fraccassato a sassate le finestre; all'arrivo della polizia hanno impennato violento corpo a corpo.

A Santiago del Cile centinaia di studenti hanno iniziato una fitta sassaiola contro il consolato americano. L'intervento di massa forze di polizia ha circoscritto l'azione; ma non ha potuto impedire che circa duemila dimostranti sfilarono per le vie della città gridando slogan anti-americani. Le autorità di tutti i paesi latino-americani cercano in ogni modo di smu-

L'aggressione USA condannata dall'URSS, da Cuba, dall'Uruguay e dalla Francia al Consiglio di Sicurezza - All'OSA sei Stati americani rifiutano l'avallo all'intervento unilaterale di Washington

WASHINGTON, 4. Il Presidente Johnson ha dichiarato oggi ai dirigenti parlamentari del suo partito e di quello repubblicano di appoggiare una richiesta di crediti militari straordinari per un importo di settecento milioni di dollari, allo scopo di condurre il Vietnam e contro la Repubblica dominicana. L'approvazione di questi stanziamenti, ha detto Johnson, « costituirebbe una manifestazione dell'impegno deciso e irrevocabile del nostro popolo e della nostra nazione, a qualsiasi rischio e a qualsiasi prezzo ». Le forze regolari della Repubblica dominicana, i presidenti delle commissioni estere, forze armate e stanziamenti delle due Camere si sono impegnati a discutere le richieste con procedura d'urgenza.

Johnson, il quale si è presentato dinanzi ai capi del Congresso, riuniti alla Casa Bianca, avendo al suo fianco il segretario alla Difesa McNamara, e il segretario di Stato, Rusk, ha detto loro che « non vede attualmente alcuna possibilità di negoziare una soluzione pacifica nel Vietnam » e che pertanto « le forze americane continueranno ad attaccare ». Riferendosi ai governi di Pechino e di Hanoi, Johnson li ha accusati, con ipocrisia e cinismo, di impedire la pace rifiutandosi di partecipare, alle spalle del Fronte, a non si sa bene quale « trattativa » e ha detto: « Sono un cow boy abbastanza bravo, ma non posso catturarli con il lazo per riuniti attorno a un tavolo ». Il presidente ha poi assicurato, ma senza impegnarsi molto su questo punto, che « la fermezza americana potrebbe averci portato più vicino alla pace ».

Il capo della Casa Bianca ha quindi ripetuto dinanzi ai suoi interlocutori l'impendente e mai domata versione della crisi dominicana secondo la quale i « marines » sarebbero stati inviati laggiù per impedire non già il ritorno di Bosch al potere, ma il « controllo comunista » dell'insurrezione. Ma si è ben guardato dal riconoscere la costituzione del mandato di Bosch; anzi, ha detto che gli Stati Uniti

mente non riescono a nascondere l'esistenza di una pericolosa tensione. Ed ecco ora una rassegna delle reazioni politiche e diplomatiche nei principali paesi latino-americani.

CILE — A Santiago il ministro degli Esteri Gabriel Valdés ha dichiarato lunedì sera che « il Cile ritiene che sia stata commessa una grave violazione ». (Segue in ultima pagina)

ROMA: drammatica giornata di lotta per le strade e in Campidoglio

Collera popolare contro l'aumento delle tariffe dell'Atac



Oggi a Montecitorio la legge PCI - PSIUP - PSI

Comincia la battaglia per la giusta causa

Delegazioni operaie dai parlamentari - Ieri si è svolto un incontro tra lavoratori di Roma e Terni e i deputati comunisti, sotto la presidenza di Ingrao. Una dichiarazione di Novella sui limiti dell'accordo sui licenziamenti

Inizia oggi alla Camera, presenziata e accompagnata da centinaia pressioni unitarie, la battaglia per la « giusta causa » nei licenziamenti, sulla base della proposta di legge dei deputati del PCI, del PSI e del PSIUP. La battaglia, dopo l'accordo sindacale sui licenziamenti firmato ieri, ha tratto nuovo vigore, nuove motivazioni. D'altro canto — come ha rilevato il segretario della CGIL on. Novella in una dichiarazione che riportiamo appresso — l'accordo sindacale ha notevolmente fruito della spinta che esercitava l'iniziativa legislativa delle sinistre.

In questo clima di forte impegno dei lavoratori, dei sindacati e delle sinistre per porre un argine alle rappresaglie politico-sindacali del padronato (oggettivamente favorite dalla congiuntura e dal ristamento capitalistico), l'appoggio della classe operaia all'iniziativa della « giusta causa » viene espresso dall'arrivo delle delegazioni di lavoratori che affluiscono a Roma.

Già ieri i lavoratori di numerose fabbriche romane, nonché una delegazione ternana (nella quale erano rappresentati gli operai e gli impiegati delle Acciaierie, della Polimeri, dell'Elettrocarburo di Pagnano, dell'Elettrochimico di Nera Montoro e della SAET-fabbrica d'armi) hanno consegnato al compagno Pietro Ingrao decine di petizioni in calce alle quali erano migliaia e migliaia di firme di lavoratori di ogni orientamento politico. L'aula dell'assemblea del gruppo comunista era gremita di delegazioni (ricordiamo fra le tante di Roma quelle della Rinalduzzi, Romana Gas, Stefer, impresa Medori, Cronagraf e BPD) quando il compagno Miceli ha aperto la discussione sollecitando l'apporto alla bat-

taglia parlamentare delle esperienze dei lavoratori nella fabbrica. Per primo ha parlato un membro della C.I. della Cronagraf, il quale, dopo avere ricordato che da tre mesi quei tipografi conducono un'aspra battaglia contro i licenziamenti, ha elencato una serie di sofferenze che il padrone, Alcece, compie nell'azienda. Raffo della SACIR (un'impresa commerciale) ha sottolineato l'esigenza di allargare a tutti i settori la « giusta causa » rilevando anche la necessità, raggiunta quando il problema è arrivato a maturazione anche in Parlamento e quando, so-

dei lavoratori nelle fabbriche e negli uffici. Estremamente positivo, per concretezza, l'intervento del delegato della commissione in tema della STCFER. Per noi dipendenti di un'azienda pubblica non si pone il problema — ha detto — poiché abbiamo la sicurezza del lavoro. Ma solidarietà con la battaglia comune dei lavoratori delle aziende private. Egli ha poi rilevato che l'accordo fra i sindacati e la Confindustria è stato raggiunto quando il problema è arrivato a maturazione anche in Parlamento e quando, so-

(Segue in ultima pagina)

Quindici persone sono state arrestate - Scontri per quattro ore a largo Preneste, lungo la via Prenestina e al Quarcicciole

La collera popolare contro l'aumento delle tariffe dell'ATA e della STCFER è esplosa ieri mattina in una spontanea, drammatica protesta di strada. Una folla di edili, studenti, operai delle fabbriche, donne, ha bloccato il traffico a Largo Preneste e ha risposto ai furibondi caroselli della « Celere » difendendo la via Prenestina fino al Quarcicciole.

Il provocatorio atteggiamento della polizia ha avuto una conferma nel pomeriggio, quando la « Celere » ha sbarrando il colle capitolino sbarrando le vie d'accesso e occupando la piazza del Campidoglio per impedire che i cittadini potessero partecipare alla seduta del Consiglio comunale. I consiglieri del PCI, richiamandosi alla manifestazione popolare del mattino, hanno protestato vivamente contro il colpo di mano con il quale la Giunta di centro-sinistra ha deliberato l'aumento delle tariffe e contro le violenze poliziesche.

In seguito degli incidenti, la segreteria della Camera del Lavoro ha convocato per questa sera, alle ore 19, una riunione straordinaria del comitato direttivo; la segreteria della federazione romana del PCI ha approvato un comunicato col quale viene indicata la necessità del rovesciamento della fallimentare Giunta comunale e la segreteria della Federazione romana del Partito radicale ha messo sotto accusa governo. Giunta comunale e questura per quanto è accaduto.

L'appassionata protesta popolare era nell'aria. Da circa un anno la tenace lotta del gruppo dirigente del PCI e di larghe masse di cittadini era valsa a far rinviare l'aumento delle tariffe. Negli ultimi due mesi della discussione si era giunti a forme di ostruzionismo: l'opposizione comunista rigettava lo (Segue in ultima pagina)

(A PAGINA 4 ALTRE INFORMAZIONI)

Delegazione del PCI a Cuba

In risposta all'invito rivolto al P.C.I. dal compagno Fidel Castro e dalla Direzione del P.U.R.S., la Segreteria del nostro partito ha designato la delegazione che nei prossimi giorni si recerà a Cuba. La delegazione sarà guidata dal compagno Mario Alicata della Segreteria del Partito e composta dai compagni Ugo Pecchioli della Direzione del Partito, Giuliano Pagetta del C.C. e responsabile della Sezione Esteri, Giuseppe Chiarante vice-responsabile della Sezione culturale del C.C., Enzo Ferrari del Comitato Regionale Emiliano e Ernesto Treccani, pittore, del Comitato Federale di Milano. Scopo della delegazione è in primo luogo quello di testimoniare ai nostri valorosi compagni cubani e al loro dirigente la solidarietà e la solidarietà dei comunisti e dei lavoratori italiani nel momento in cui l'aggressione americana a Cuba, e la nuova minaccia contro Cuba sottolineano la necessità dell'unità di tutte le forze operaie e democratiche nella lotta contro l'imperialismo. La delegazione ha inoltre il compito di studiare i problemi dell'edificazione del socialismo a Cuba, di procedere ad uno scambio di opinioni e di esperienza fra il P.U.R.S. e il P.C.I. e di stabilire una permanente e stretta collaborazione fra i due partiti. 4 maggio 1965.